UNA CATEGORIA DI LAVORATORI IN LOTTA PER MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

Domani sciopero contro i baroni del cemento

Domani i lavoratori dell'industria del cemento saranno nuovamente in sciopero per ottenere miglioramenti salariali e il rinnovo del contratto nazionale di categoria. La piena riuscita degli scioperi del 25 marzo e del 6 aprile, in un primo gruppo di aziende, è già stata una chiara dimostrazione della volontà di questa categoria di costringere l'Assocemento ad accoglie le richieste dei lavoratori.

Quando, dopo gli scioperi della scorsa estate, gli industriali cementieri si decisero, all'inizio dell'autunno, ad accettare l'apertura anticipata delle trattative per il rinnovo del contratto, tutto lasciava prevedere che si sarebbe raggiunto, con una certa rapidità, un accordo soddisfacente fra le parti. Invece, fin dai primi contatti, i rappresentanti dei lavoratori dovettero rendersi conto che i padroni della Italcementi, della Calce Cementi Segni, della Eternit, della Milanese-Azzi, cioè dei più grandi complessi industriali del settore, non avevano alcuna intenzione di modificare il loro rigido atteggiamento.

Quando poi, il 24 novembre scorso, il governo decretò la nota misura fiscale sul cemento, gli industriali ebbero finalmente il « pretesto » per la sospensione a tempo indeterminato delle trattative.

I lavoratori, malgrado lo sfavorevole periodo stagionale in cui avveniva questa assurda sospensione, non si persero d'animo e continuarono la loro battaglia, sicuri come erano di avere tutte le ragioni nel rivendicare quei moderati miglioramenti economici e normativi avanzati dalla loro organizzazione sindacale.

L'unità e lo slancio, dimostrati da questa categoria nelle lotte sostenute, nascono dall'evidente contrasto che chiaramente agli occhi di ognuno di loro appare, quando fanno il confronto tra le magre retribuzioni che vengono corrisposte e i giganteschi profitti che in questo dopo guerra, in misura sempre crescente, hanno realizzato i grandi industriali del cemento. Le conferenze aziendali di produzione, gli studi fatti dagli stessi lavoratori, i bilanci ufficiali dei grossi complessi di questo settore, documentano la prosperità economica che la produzione del cemento ha assicurato ai proprietari.

E sono proprio la Italcementi, la Segni, i cui stabilimenti forniscono circa il 70 per cento di tutto il cemento che si produce in Italia, a determinare la intransigenza più aspra contro le richieste dei lavoratori. E' dall'Eternit, dalla Milanese-Azzi, le quali dominano nella maniera più assoluta la produzione nazionale del fibrocemento, che proviene la risoluta decisione di non andare incontro in modo consistente alle esigenze delle loro maestranze.

Le « difficoltà economiche », avanzate dai proprietari di questi grandi complessi per giustificare il loro irrigidimento, ricevono una solenne smentita quando si constata che un'azienda come la Marchino, che conta diciassette complessi aziendali in varie regioni del Paese, continua a concedere una indennità, a titolo di acconto sui futuri miglioramenti, anche dopo l'avvenuta sospensione delle trattative.

La Marchino, inoltre, sotto la minaccia di una nuova azione di sciopero, pochi giorni or sono ha concesso di nuovo ai dipendenti un altro acconto di lire tremila sui futuri miglioramenti e l'esempio, è stato seguito dalla Buzzi, dall'Eternit di Ozzano e dalla Galla Miglietta. La Cementir, negli stabilimenti di Livorno e Napoli, ha promesso cinquemila lire alle maestranze, a condizione che rinunciassero allo sciopero del 25 marzo scorso.

La lotta dei lavoratori cementieri è dunque in pieno sviluppo, poichè tutti i tentativi intrapresi dall'organizzazione sindacale non hanno approdato ad alcunchè di concreto. L'Assocemento è arrivata a porre la condizione del « prendere o lasciare » per la concessione di un aumento insignificante.

La piena unità dimostrata dai lavoratori nei recenti scioperi del 25 marzo e nell'azione di un primo gruppo di aziende effettuata il 6 aprile, la salda unità d'azione stabilita fra tutte le organizzazioni dei lavoratori su scala nazionale, unità che si esprime non soltanto sul terreno delle rivendicazioni avanzate, ma anche nelle forme di lotta come quella, attualmente in atto, di carattere differenziato, resa ad esercitare una particolare pressione sui gruppi industriali più potenti e responsabili dell'agitazione in corso, sono una prova inequivocabile che i disegni del grande padronato del cemento troveranno da parte dei lavoratori una risposta adeguata.

I lavoratori cementieri con la loro azione contribuiranno inoltre a dare maggiore impulso all'azione in difesa delle libertà all'interno delle aziende e contro lo sfruttamento sempre più intenso dei lavoratori

RINALDO SCHEDA
Segretario responsabile della FILEA

I VENTI MILIARDI DI PESENTI

I lavoratori cementieri sono in agitazione per strappare modestissimi aumenti salariali. I padroni rispondono di non essere in grado di accettare le richieste degli operai. Mentono. Nel solo 1954 l'Italcementi ha avuto profitti per 20 miliardi di lire, la Calce e Cementi di Segni per quattro miliardi e mezzo. Secondo precisi calcoli gli industriali realizzano per ogni quintale di cemento un profitto di 252 lire, pari al 45 per cento del costo di produzione. Queste poche cifre dimostrano come in realtà i « baroni del cemento » abbiano tutte le possibilità di venire incontro alle esigenze dei lavoratori. Il « Globo » di sabato scorso, d'altro canto, ha confermato questa situazione pubblicando i dati relativi alla produzione dello scorso anno. Da essi risulta che nel 1954, grazie all'accresciuto ritmo di lavoro, si sono prodotte, rispetto al 1953, ben 838 mila tonnellate di cemento in più. Nessuna giustificazione resta quindi agli industriali. Nella foto l'uomo con gli occhiali è Pesenti, colui che domina, con l'Italcementi, il 55 per cento dell'intera produzione nazionale del settore. A fianco il solito on. Togni, pupillo democristiano dei grandi monopoli italiani.

I licenziamenti nel Sulcis aumentati da 1500 a 2700
Ferma opposizione unitaria della CdL e della CISL di Cagliari

Lo Stato acquista miniere di carbone in Germania mentre liquida il massimo bacino nazionale di combustibili solidi - Richiesto l'intervento della Regione nelle trattative

CAGLIARI, 12. — Un importante comunicato unitario è stato emanato congiuntamente dalle segreterie provinciali della Camera del Lavoro e della CISL, riunitesi per prendere in esame gli ultimi sviluppi della situazione creatasi nel bacino carbonifero del Sulcis, a seguito delle ultime gravi dichiarazioni del direttore della Carbosarda ing. Renza, il quale ha annunciato la decisione di andare oltre i preannunciati 1500 licenziamenti, o di voler restringere la produzione prevalentemente nella miniera di Seruci, procedendo entro il 1956 all'ulteriore licenziamento di mano d'opera sino al raggiungimento di 2700 unità.

Le due segreterie hanno respinto tale decisione ritenendo che essa pregiudica ogni ulteriore e possibile sviluppo della produzione carbonifera, come base della rinascita sarda, e mette in forse il lavoro di altre migliaia di lavoratori e il pane per le loro famiglie.

Nella riunione è stato anche stigmatizzato il fatto che le Ferrovie dello Stato, hanno acquistato nella Germania occidentale una miniera di carbone con 10.000 operai, con una produzione annuale di 1.200.000 tonnellate, mentre si permette in Sardegna la liquidazione del più grande complesso di combustibili solidi nazionale.

Perciò, considerando come le trattative sindacali che si svolgeranno da mercoledì 20 presso il Ministero del Lavoro, siano decisive non solo per i 1500 lavoratori ma per la vita stessa del Bacino del Sulcis, la C.d.L. e la CISL hanno reclamato una decisa presa di posizione da parte della Regione Sarda, sostenendo la necessità che una rappresentanza della Giunta sia presente alle trattative.

190 licenziamenti alla Venchi Unica

TORINO, 12. — L'Unione industriale di Torino in una lettera inviata oggi alle organizzazioni sindacali annuncia che la direzione della Venchi Unica ha richiesto il licenziamento di 190 lavoratrici e lavoratori dell'azienda. Contemporaneamente alle organizzazioni sindacali giungeva notizia che ad altri 15 dipendenti della stessa azienda è stata inviata una lettera nella quale si annuncia la loro sospensione

I licenziamenti e le sospensioni alla Venchi Unica sono giunti dopo le feste pasquali; proprio dopo il periodo che nella fabbrica il lavoro procede con un ritmo sempre più veloce e difficilmente sostenibile. Ciò prova che le riduzioni di personale, col pretesto delle difficoltà stagionali, sono diventate alla Venchi Unica un metodo. Infatti mentre nel giro di 10 anni la mano d'opera, prevalentemente femminile, è stata ridotta della metà, le cifre della produzione e quelle dei profitti dell'azienda sono andate sempre aumentando.

Già lo scorso anno, una settimana dopo Pasqua la direzione della Venchi Unica aveva richiesto 50 licenziamenti e aveva annunciato la sospensione a 0 ore di 150 operai

Per salvare dal licenziamento i lavoratori colpiti e dalla miseria le famiglie dei lavoratori, le organizzazioni sindacali, mentre hanno delegato la CI della fabbrica a trattare la questione in sede aziendale, hanno contemporaneamente deciso di compiere tutti i passi necessari per evitare l'applicazione del provvedimento.

Sciopero alla Rivetti contro il supersfruttamento

BIELLA, 12. — Questa mattina gli operai del reparto « rings » della filatura Rivetti di Vigliano, venuti a conoscenza del proposito della direzione di assegnare doppi macchinari ai propri dipendenti, hanno incrociato le braccia effettuando un primo sciopero di ammonimento, riuscito al 100 per cento.

Da qualche tempo nella fabbrica circolavano delle voci secondo le quali i dirigenti si apprestavano a preparare un piano per giungere all'assegnazione di due « rings » per ognuno degli operai. Infatti la direzione, dopo aver lasciato a casa 16 dipendenti di questo reparto, ne aveva messi sulla strada altri dodici proprio nei giorni scorsi esigendo che le loro macchine fossero accollate ai restanti operai occupati.

I lavoratori hanno risposto prontamente a questa manovra senza eccezione alcuna; se i dirigenti della azienda persisteranno nel loro proposito i lavoratori sono decisi a proseguire la lotta nelle forme che riterranno più opportune.

MORTALI SCIAGURE SUL LAVORO

Un operaio muore asfissiato dalle esalazioni di un forno

Un casellante travolto dal treno presso Asti

Anche ieri alcuni operai hanno perso la vita in gravi sciagure sul lavoro. A Bibbiena (Arezzo), nella cementeria della SACCI, tre operai addetti alla vigilanza dei forni in permanenza accesi, son rimasti investiti da una folata di ossido di carbonio. Subito soccorsi e trasportati all'ospedale uno di essi, Antonio Bargiacchi di anni 55, è deceduto, mentre altri due, Rosario Lo Monico di anni 31 e Armando Giovannini di anni 40, sono stati giudicati guaribili in 15 giorni ciascuno.

Ad Asti un raccapricciante incidente sul lavoro è avvenuto lungo la linea ferroviaria Castagnole-Asti, nei pressi del comune di Isola d'Asti. Il casellante di quel tratto di linea, Ivo Severi di 40 anni, mentre era intento al lavoro lungo i binari, veniva investito da un treno che lo travolgeva uccidendolo sul colpo. A nulla è valso l'estremo tentativo del macchinista del locomotore che, accortosi troppo tardi dell'improvviso ostacolo, aveva immediatamente azionato i freni.

Il 90% dei voti alla CGIL alla Cartiera di Serravalle

BIELLA, 12. — Un grande successo è stato ottenuto dalla lista unitaria della CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna alla Cartiera di Serravalle Sesia. Ecco i risultati: CGIL 799 voti (90 per cento) e 5 seggi; CISL 88 voti e 1 seggio.

ILVA di Piombino

Dopo lo sciopero di 24 ore effettuato venerdì scorso, e quello di due ore nella giornata di sabato, continua a permanere viva l'agitazione delle maestranze dello stabilimento ILVA.

La direzione alla vigilia di Pasqua ha distribuito il premio antisciopero camuffato sotto la denominazione di « assiduità e attaccamento al lavoro » confermando la sua volontà di proseguire sulla strada della discriminazione e della violazione della libertà di pensiero e di associazione dei lavoratori. Dal canto loro le maestranze sono decise ad ottenere l'estensione dei premi a tutti gli operai e a far rispettare i loro diritti. In tal senso si pronunciano i lavoratori, nel corso delle riunioni sindacali, chiedendo l'ulteriore sviluppo della lotta.

SOLVAY di San Carlo

La direzione della Solvay di San Carlo (Livorno) ha distribuito, alla vigilia di Pasqua, il cosidetto premio di liberalità di fine d'anno rifiutandosi di regolare tale concessione con un accordo sindacale.

La « liberalità » della Solvay si è manifestata chiaramente come un'arma di ricatto politico e di discriminazione tendente a dividere i lavoratori. I premi infatti sono stati suddivisi in gruppi di 40, 60, 80 e 100 ore senza una giustificazione plausibile. Vivo malcontento si è diffuso tra i lavoratori, compresi coloro che hanno avuto il premio più alto.

Nel reparto « officina meccanica » l'unico operaio che ha ricevuto il minimo di premio (40 ore) è stato il segretario del sindacato chimici del cantiere di San Carlo. I compagni di lavoro hanno immediatamente risposto alla discriminazione della Solvay avvicinando l'operaio colpito e consegnandogli l'equivalente delle 20 ore di lavoro mancanti al suo premio, raccolte tra tutti gli operai del reparto, ed esprimendogli il loro sdegno per la discriminazione compiuta dalla Solvay.

MONTECATINI di Brindisi

I 230 lavoratori della Montecatini di Brindisi sono giunti ieri al loro sesto giorno di sciopero contro le multe inflitte ai due membri della Commissione interna, uno appartenente alla CGIL e l'altro alla CISL, per aver invitato i lavoratori a rivendicare l'estensione della gratifica di bilancio. Essi sono decisi a proseguire lo sciopero fino a quando la direzione non avrà ritirato l'illegale provvedimento. La lotta è seguita con simpatia da tutti gli altri lavoratori di Brindisi.

UN NUOVO « CASO COZZI » DENUNCIATO DA QUATTRO LAVORATRICI A VIGEVANO

Anche alla Vezzoso le operaie erano insidiate nel loro onore

Il padrone, un vecchio di settant'anni, era arrivato a ricattare una ragazza di quindici anni — I quattro dettagliati esposti presentati al procuratore della Repubblica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VIGEVANO, aprile.

Chi è Dina Rugin? Chi è Antonietta Zorzan? Chi sono Giuseppina e Giuliana Anglesi? I loro nomi si confondono fra quelli di migliaia e migliaia di altre ragazze che hanno una giovinezza fatta di giornate trascorse nel reparto di una fabbrica, che a 14, 15 a 16 anni imparano a conoscere le buste-paga e le amarezze date da un lavoro compiuto spesso in condizioni disagevoli.

Se di queste quattro ragazze di Vigevano il cronista si deve interessare particolarmente è perchè il loro caso ha superato il limite della normalità andando a classificarsi fra le vicende scandalose che, purtroppo, con crescente ritmo si stanno verificando nelle fabbriche. Il caso della Cozzi di Paderno Dugnano è recente e i lettori sapranno che nelle carceri di Monza è detenuto quel tale Gianfranco Monti che per anni, valendosi della sua qualifica di direttore della fabbrica, aveva creduto di poter disporre anche dell'onore delle operaie.

Dina Rugin, Antonietta Zorzan, Giuseppina e Giuliana Anglesi erano tutte impiegate in qualità di operaie nello stabilimento Vezzoso, un tacchificio che sorge a Vigevano in via Ariosto; per poche lire di salario lavoravano otto ore ogni giorno a fabbricare tacchi per scarpe da uomo. Tutto andò bene finchè il padre della titolare della azienda, certo Pietro Vezzoso di ben settanta anni, non incominciò a importunare le sue giovani dipendenti con proposte oscene. Tanto fece che due delle quattro operaie, la Rugin e la Zorzan, furono costrette a dimettersi dalla fabbrica pur di poter tornare a vivere in pace.

Mercoledì scorso, poi, si è verificato il caso più grave: alle due sorelle Anglesi, che ancora lavoravano nella piccola fabbrica, veniva consegnato il preavviso di licenziamento; nessun motivo veniva portato ad argomentare il gravissimo provvedimento.

Ma lasciamo che le stesse protagoniste della vicenda raccontino i fatti, così come sono stati esposti al procuratore della Repubblica del Tribunale di Vigevano. Le denunce originali sono precise e circostanziate: noi ci limiteremo a pubblicarne il testo purgato naturalmente dei particolari più scabrosi. Ecco cosa ha narrato Dina Rugin:

« Io sottoscritta Dina Rugin di Marcello e di Ada Lucchiari, nata a Lomello il 19 settembre 1939, dipendente della ditta Irma Vezzoso di Vigevano, dichiaro quanto segue:

Verso la metà del gennaio 1955 mi apprestavo ad entrare di buon'ora (verso le 7,15 o 7,30) nella fabbrica. Uscita dallo spogliatoio dopo aver indossato la tuta di lavoro, entrai nel reparto e notai che contrariamente a quanto avevo veduto prima, le luci al neon erano spente. Dopo poco tempo entrò il signor Pietro Vezzoso, padre della titolare, signora Irma. Io nel frattempo mi ero messa in un angolo a consumare la colazione. Il signor Vezzosi mi si avvicinò e incominciò a circuirmi con frasi che non lasciavano dubbi sulle sue intenzioni, dicendomi tra l'altro che se l'avessi accontentato mi avrebbe concesso un aumento di paga e mi avrebbe anche regalato un paio di scarpe.

Io lo pregai di andarsene dicendogli di lasciarmi stare. Lei è vecchio — dissi — ed io ho solo 15 anni. Ma il Vezzoso mi rispose: Sono vecchio ma ho i soldi e certe cose me le posso procurare.

Alzato il tono di voce per attirare l'attenzione di qualcuno, venni zittita dal Vezzoso. Viste le sue insistenze, mi alzai per recarmi in strada; il Vezzoso assai irritato mi lasciò profferendo questa frase: Ti pentirai di non aver accettato le mie proposte ».

Dina Rugin prosegue ricordando che di questo fatto ebbe a parlarne con alcune amiche, tra le quali vi era la Giuliana Anglesi, la quale ammise di essere stata protagonista, circa un mese prima, di un fatto identico. Il racconto prosegue:

« Al mattino successivo fui avvicinata nuovamente dal Vezzoso e, mentre ero sola, mi furono rinnovate le proposte oscene che io ancora rifiutai. Allora il sig. Vezzoso non mi lasciò più in pace e prese a dirmi che io non sapevo lavorare e che gli avrei fatto perdere con il mio cattivo lavoro tutta la clientela. Disse anche che avrei dovuto licenziarmi ».

Innervosita dalla situazione che si era creata, Dina Rugin ebbe in quei giorni un infortunio mentre lavorava alla macchina « smeriglia », infortunio che le procurò la deformazione permanente del dito mignolo della mano destra. Rimase assente dalla fabbrica per ben 23 giorni. Al suo ritorno Pietro Vezzoso incominciò nuovamente a importunarla.

« Allora — racconta la ragazza — stanca e provata abbastanza lasciai il reparto e mi recai in ufficio a parlare con la signora Irma alla quale dissi: Suo padre non mi lascia in pace, mi fa delle proposte che io non accetto ed in seguito al mio rifiuto dice che lo non so lavorare e che mi vuole licenziare. La signora Irma rispose che non credeva alle mie parole. Allora manifestai la volontà di lasciare subito la fabbrica ed il signor Vezzoso si preoccupò di sollecitarmi una dichiarazione da parte di mio padre in cui fosse evidente che io mi licenziavo per sua espressa volontà. Mio padre non firmò nulla. Io invece firmai una dichiarazione di questo tono: "Lascio il lavoro in quanto mio padre ha bisogno di me". Aggiunsi a voce i veri motivi che avevano determinato il licenziamento, ma essi non vennero ritenuti validi ».

Nell'ufficio del procuratore della Repubblica si trovano anche le dichiarazioni di Antonietta Zorzan e delle sorelle Anglesi. Giuseppina e Giuliana Anglesi vennero abbracciate e baciate nonostante la loro resistenza, dal Pietro Vezzoso. Più grave e circostanziata è la denuncia della Zorzan, una ragazza di vent'anni nata in un paese della provincia di Padova, Barbona, e residente provvisoriamente a Gambolò, presso una sorella. Antonietta Zorzan venne letteralmente aggredita — secondo la sua dichiarazione — dal vecchio.

Da sinistra a destra: Antonietta Zorzan, Giuseppina e Giuliana Anglesi, che per aver difeso il loro onore sono rimaste senza lavoro

« Nonostante le mie proteste — narra la ragazza — il Vezzoso mi abbracciò ripetutamente e mi fece un'offerta di cinquemila lire per andare a letto con lui. In seguito a questi fatti e per il misero salario da me percepito (500 lire giornaliere), venni, nella determinazione di lasciare la fabbrica e di tornare al mio paese di provenienza. Il 31 marzo essendo stata convocata nell'ufficio della fabbrica per avere la liquidazione a me spettante, mi ci recai con il sig. Mario Brigada, che conosco come sindacalista della CISL. A lui mi ero rivolta per farmi assumere dalla fabbrica. Nell'ufficio erano presenti, oltre al sig. Brigada, il sig. Pietro Vezzoso, le figlie ed il genero comproprietario. Stavano già dandomi i soldi (trentamila lire) quando mi pregarono di non inoltrare alla Magistratura una denuncia sui fatti che ho innanzi reso noti. Anche il Brigada mi pregò insistentemente di accettare quanto proposto dai Vezzoso. Oltre a ciò il Brigada mi chiese una percentuale sulla mia liquidazione per avermi fatto assumere e per avermi assistita ».

Questi i punti salienti delle dichiarazioni: dietro le semplici parole di queste ragazze v'è tutto un dramma, il dramma di tante giovani donne che nelle fabbriche, dove sono sfruttate e mal retribuite, sono costrette anche a lottare contro padroni che pensano di poter disporre liberamente delle operaie alle loro dipendenze. Questo della Vezzoso è, insieme a quello della Cozzi, un altro « caso limite » che denunciamo a quella commissione parlamentare che avrà il compito di condurre l'inchiesta sulle condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici. Per ora la Magistratura è stata interessata e senza dubbio agirà per porre fine a una così grave situazione.

PIERO CAMPISI

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI PER LA C. I.

Intervento di Valletta alla O. M. in appoggio ai sindacati scissionisti

Minacce e discriminazioni - La CISL ha favorito il supersfruttamento

MILANO, 12. — L'apparato elettorale della direzione generale O.M. è stato messo a punto dal prof. Valletta nella sua visita a Milano presso le officine meccaniche, compiuta martedì scorso. Egli ha partecipato ad una riunione di fedelissimi dove ha impartito le istruzioni precise sulla campagna elettorale a favore della CISL, UIL e « indipendenti » (*sic*), corrente questa ultima creata per l'occasione dalla direzione generale.

Il prof. Valletta ha trovato nella fabbrica un clima a lui ostile e sembra che abbia minacciato il « taglio delle gratifiche » a vari caporioni dell'azienda se le elezioni non lo soddisferanno. Parecchi milioni sono stati messi a disposizione della direzione per appoggiare le liste scissioniste

La direzione fa circolare in fabbrica una serie di menzogne come queste: « Se vince la FIOM l'O.M. entrerà in crisi e non ci sarà lavoro »; oppure: « Se vince la FIOM niente commesse Valletta e quindi niente lavoro ». Questi i falsi slogan con i quali si cerca di comprare la coscienza e la dignità dei lavoratori per spingerli a votare, nella giornata del 15, per le altre liste.

Ai rappresentanti delle liste CISL-UIL e « indipendenti » è lasciata la piena libertà di girare in tutti i reparti della fabbrica, ed è già da settimane che vengono retribuiti anche se non lavorano, mentre i dirigenti delle organizzazioni democratiche sono stati avviati in uno speciale reparto di isolamento al quale i lavoratori hanno dato il nome di « Mathausen ».

Alla intimidazione, alla caccia all'uomo, al brutale attacco alla dignità del cittadino lavoratore nella fabbrica corrisponde di pari passo l'aumento dei ritmi di lavoro, la discriminazione fra i lavoratori nell'assegnazione dei « premi di produzione », l'abolizione delle bollette supplementari di cottimo ed il nuovo sistema di sfruttamento attraverso il « premio di super produttività » che abolisce le vecchie tabelle dei cottimi sostituendole con un sistema di premi a rendimento, calcolato sul tempo in meno impiegato a fare un determinato lavoro.

Questo metodo nuovo di supersfruttamento, che accrescerà i già notevoli profitti del padrone, fu concordato dalla CISL e dalla Direzione della fabbrica che respinse invece tutte le proposte di una regolamentazione del cottimi secondo modi più umani.

Vi è all'O.M. molto da fare per la Commissione d'inchiesta parlamentare, e i rappresentati del popolo saranno chiamati a giudicare Valletta e i suoi intimi per tutti i soprusi commessi. I lavoratori stanno preparando una precisa documentazione sul fascismo alla OM e certamente sapranno rispondere, con il loro voto di venerdì prossimo, alle intimidazioni di Valletta.

NEL MONDO DEL LAVORO

CONTADINI 8.000 lavoratori della terra di 6 comuni della provincia di Ravenna sono entrati in agitazione; ieri hanno manifestato lungo gli argini e i canali rivendicando l'esecuzione di opere di bonifica nella zona della bassa Romagna.

BRACCIANTI - Lunedì prossimo i braccianti e i salariati fissi di Andria, Minervino, Canosa, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Spinazzola, Trani e Bisceglie (Bari) scenderanno in sciopero per rivendicare l'aumento dei salari mediante il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro già disdettati, nonchè per ottenere il decreto prefettizio sull'imponibile della manodopera e l'iscrizione di tutti i lavoratori negli elenchi anagrafici.

LA MANIFESTAZIONE DEGLI AGRARI DELLA VAL PADANA

VERCELLI — Un aspetto della manifestazione inscenata ieri l'altro da migliaia di agrari, rappresentanti di dieci province risicole della Valle del Po, in segno di protesta contro la politica agraria del governo, responsabile della gravissima crisi che si è abbattuta sulla produzione agricola del Nord. Nella foto gli agrari, usciti dal T. Verdi, si scontrano con gli agenti